

150+2

il club de LA NAZIONE

Laurito, Guidi & Garinei a La Nazione

RIPRENDONO martedì 4 alle 16,30 gli incontri con gli artisti nel nostro Auditorium in viale G. Italia 17 a Firenze, questa volta con un necessario cambio di nome «Club dei 150 + 2 de La Nazione». Primo appuntamento dell'anno sarà con Marisa Laurito, Gianluca Guidi, Enzo Garinei e la compagnia di «Aggiungi un posto a tavola», musical

riproposto questa volta con la supervisione di Johnny Dorelli, che negli anni '70 ne fu protagonista. Lo spettacolo, che è già un successo senza precedenti, sarà al Teatro Verdi fino al 9. I protagonisti saranno coi lettori de La Nazione martedì. Ingresso libero e decisamente imperdibile. Info: 055-2495656, orario ufficio.



Ellery Queen quota duecentocinquanta Compagnia delle Seggiole, un boom

Saranno presto ospiti del nostro auditorium con una replica speciale per i lettori

— FIRENZE —

CON IL SALE GROSSO i passi; il vento con il naso, le ossa rotte col cocomero o il finocchio, gli spari con le aste di legno, la pioggia con i ceci. C'era una volta il racconto radiofonico. un'occasione nata per entrare in contatto con persone che aspettavano quei racconti a quegli orari per svagarsi. Non servivano a comunicare, soltanto a misurarsi.

Negli anni '40 gli sceneggiati radiofonici li ascoltavano famiglie intere, sedute intorno alla radio. Alcuni poi, catturavano l'attenzione e il cuore e mettevano d'accordo tutti: erano i «radiogialli». Ieri al Miravalle di San Miniato di Pisa, pienone: inspiegabile per pochi. Logico per molti altri. La «Compagnia delle Seggiole» festeggiava 250 repliche della riedizione dei radiogialli di 'Ellery Queen'.

Fondatore e ideatore di questo gruppo di ricercatori del tempo perduto, Fabio Baronti.

Baronti, perché i radiogialli?

«Abbiamo capito che servivano a richiamare e a far conoscere atmosfere del passato. I più giovani, anche quelli che oggi hanno sui cinquant'anni, non sanno quasi cosa fossero. Era necessario fare una ricerca. Sono contro l'incomunicabilità, ma la verità è che i racconti di quel tempo neppure i nonni te li fanno più. Si ac-



contentano della televisione, di quel che passa. Allora ho pensato che era bello quando la famiglia si ritrovava incollata al vecchio apparecchio radiofonico per ascoltare voci, suoni e soprattutto suggestioni che arrivavano da quella scatola magica».

Duecentocinquanta repliche di radiogialli sono tante: un ricordo, Baronti?

«Quando arrivammo a cento ci chiamò la sede Rai di Firenze e ci propose di eseguire un radiogiallo

di Ellery Queen nel mitico Studio C, considerato il *sancta sanctorum* della radiofonia italiana. Fu una grande emozione. Perché lì c'è tutta un'architettura costruita per l'esigenza delle produzioni radiofoniche. Accorgimenti necessari come i camminamenti: dai dieci metri di lineoleum, al parquet fino alla pietra. Poi ci sono scale in vari materiali, a seconda del tipo di passo da interpretare».

Una stanza dei rumori?

INSIEME La Compagnia delle Seggiole che ha riproposto gli antichi radiogialli è nata dall'incontro di attori provenienti da varie città toscane e molte esperienze nel settore teatrale, la loro formazione è di **Orazio Costa**



«Esattamente: che è stata usata fino agli anni '90 e poi più. Prima 'rumorista' era un mestiere riconosciuto e non solo dalla Rai. Oggi non più, a causa delle nuove tecnologie. E' stato cancellato da effetti speciali e computer. Pensaci: a chi possono interessare i veri rumori della vita ora che coi computer tutto cosa meno della metà? Ma c'è questa stanza meravigliosa, dove resistono i reperti di un mestiere passato. Ci sono vasche,

porte, finestre, chiavistelli giganti, sportelli di auto da aprire o chiudere a seconda del bisogno. Cento repliche festeggiate alla grande».

Baronti, chi fa parte della Compagnia delle Seggiole?

«I nomi storici sono: Sabrina Tinnalli, che cura le messe in scena dei nuovi radiogialli; Luca Marras, Massimo Manconi; Silvia Vettori e Marcello Allegrini. Poi c'è Vanni Cassori che è un ricercatore diabolicamente e trova come si riproducevano sensazioni e rumori alla base della lettura radiofonica. Grazie a lui siamo riusciti a capire i segreti di chi faceva questo lavoro».

Il radiogiallo è andato bene fino alla fine degli anni '60?

«Esatto: poi è praticamente scomparso. Proponiamo il giallo per coinvolgere spettatori che spesso sono a mangiare e devono trovare l'assassino. Poi spieghiamo loro come si fanno i rumori. E diventa questo il vero spettacolo».

PER LE 250 repliche la Compagnia delle Seggiole riproporrà il primo glorioso radiogiallo presentato il 2 febbraio del 2006 dal titolo: «L'indizio invisibile», di Ellery Queen. Sarà lo stesso che proporremo noi, come regalo, eccezionalmente per i nostri lettori al «Club dei 150+2 de La Nazione» tra qualche tempo. Siete avvisati.

Titti Giuliani Foti
titti.foti@lanazione.net

UN'ANTOLOGIA DEI TESTI DI MARIO LUZI, CURATA DALL'ASSOCIAZIONE MENDRISIO, ARRICCHITA DA INCISIONI D'ARTE

«La parola di Dio», una poesia tra terrestre e celeste

di MARCO MARCHI

DIO DISSE e fu fatto. Solo la parola di Dio è assoluta, solo la sua opera si risolve in creazione, solo le sue scritture possono dirsi davvero ispirate, sacre per definizione. Al nodo dell'imperfezione, al crocevia della fallibilità e della riabilitante ricerca di un possibile riscatto dopo la cacciata dall'Eden si situano invece le motivazioni più profonde e implicanti dell'esercizio della poesia. Ne deriva, in un grande autore come Luzi, nella sua alta obbedienza ad una vocazione e a un talento, un'idea del fare poesia come atto integralmente umano e nel contempo religioso: anche allorché temi del canto possano essere stati non soltanto le appaganti certezze ma anche il dubbio, l'interrogazione, lo smarrimento, perfino il bruciante sconcerto di un mistero rimasto brutalmente tale, inerte e chiuso in se stesso. Una incandescente mate-

ria posizionata fra «terrestre» e «celeste», un ungarrettiano «segreto» per ogni poeta irresistibile. In questa prospettiva interlocutoria, si situa la bella iniziativa promossa da Paolo

L'INCARICO DEL PAPA

Quando Wojtyla chiese al poeta di scrivere i testi per la Via Crucis, ebbe un dubbio come risposta

Andrea Mettel e dalla svizzera «Associazione Mendrisio-Mario Luzi»: un volume intitolato Su 'La parola di Dio', che è una splendida silloge di testi luziani di argomento religioso, in versi e in prosa, acutamente prefata da Bruno Forte, accompagnata da un illuminante scritto di Carlo Carena e da opere d'ar-

te riprodotte: fra cui spicca, proprio in copertina, il ritratto di Luzi eseguito dall'incisore materano Pietro Tarasco.

Quando nel 1999 Giovanni Paolo II chiese a Mario Luzi di scrivere i testi per la Via Crucis al Colosseo, il poeta rispose dapprima con un dubbio, con la naturalissima professione di un esitante senso di inadeguatezza rispetto all'incarico. Ma quell'iniziale, sommo e incerto «Non so se sono all'altezza» con cui Luzi reagì, fu poi smentito da testi: testi concretamente composti, umane creazioni in cui un Dio fatto uomo come il Cristo è intimamente seguito nella sua dolorosa via che lo conduce, prima che allo spolpato traguardo resurrezionale di ricongiungimento alle pienezze del divino, alla morte, e ad una morte compartecipata all'ennesima potenza, insensata e cruenta come quella di una crocifissione. La poesia di Luzi, allora, vinse sull'inadeguatezza e sul silenzio.



Mario Luzi